dalla prima

Democrazia, l'Egitto ci riprova

(...) Una promessa infranta dopo il successo del loro partito e di quelli salafiti. Una volta che il loro candidato (un esponente di seconda fila, a causa dell'incandidabilità del leader) divenne presidente, ecco l'errore maggiore, ossia quello di imporre un programma politico ricalcato sui loro dogmi, che non teneva conto delle minoranze non islamiche o dei molti milioni di egiziani che sono e si sentono musulmani, ma non islamisti. La Costituzione, imposta con protervia a quasi metà Nazione, ne è stata la dimostrazione. Come sempre, il discorso politico dei movimenti islamisti si è rivelato profondamente divisivo delle loro società: ha infatti polarizzato e lacerato la popolazione egiziana. Dinanzi a questa divaricazione, ecco il loro nuovo errore: invece di cercare di rafforzare l'unità aprendo alle opposizioni, hanno preferito arroccarsi nell'ideologia islamista, alleandosi con i movimenti salafiti, la cui popolarità andava aumentando, indebolendo ulteriormente il presidente. Una mossa che ha reso la loro politica ancora più

dogmatica, facendo di Morsi il nemico da abbattere agli occhi di un numero crescente di cittadini. La forza delle armi adesso impone all'Egitto di ripartire da capo. Sta ai diversi attori in gioco scegliere come. Possono optare per la via della contrapposizione, alimentando la violenza e l'odio verso l'avversario politico e tentando di imporre le loro agende di parte, o capire che in questo momento non vi è altra strada che un Governo di unità nazionale, in cui tutte le parti siano rappresentate. Da un lato, i militari possono essere sì i garanti, ma non i governanti diretti dell'Egitto, né possono pensare solo ai loro privilegi. Dall'altro, liberali, nazionalisti e islamisti devono resistere alla tentazione di rincorrere i propri estremisti, di crearsi le proprie milizie o di fomentare la violenza, per cercare di gestire un Paese dilaniato e piegato dalla crisi economica. E soprattutto per garantire la difesa dell'identità egiziana, per decenni un simbolo nel mondo arabo, svilita dal settarismo dei Fratelli musulmani.

RICCARDO REDAELLI

Una disponibilità che deve bastare

(...) se del caso anche in tribunale, contro la trasmissione di dati che li concernevano, sacrificando così il diritto svizzero a favore di prassi americane molto meno protettive. Personalmente sono contento della disponibilità del Consiglio federale a mantenere la sua strategia, cambiando però i suoi strumenti. È quanto i liberali radicali hanno da sempre proposto di fare. È un segno di disponibilità della politica svizzera che agli Stati Uniti deve bastare. Non si tratta di impedire che ricevano informazioni su reati commessi contro i loro interessi, ma di permettere loro di riceverle solo se determinate condizioni saranno adempite: formali e sostanziali. Quella sostanziale è che gli interessi della banca all'informazione del fisco americano prevalgano su quelli del collaboratore alla protezione, e sarà certamente il caso per chi ha consapevolmente violato regole anche svizzere. Quelle formali sono di procedura: gli Stati Uniti potranno (1) ricevere direttamente dalle

banche informazioni sulla posizione di collaboratori dipendenti della banca o esterni solo se questi saranno stati correttamente informati e si saranno dichiarati d'accordo oppure se un giudice lo permetterà alla luce della legge sulla protezione dei dati. Potranno però (2) ricevere quelle informazioni anche utilizzando lo strumento della richiesta di assistenza amministrativa sulla base dell'accordo contro la doppia imposizione fiscale sottoscritto con la Svizzera nel 2009. Esso permette alle autorità del nostro Paese di trasmettere informazioni su conti che sono serviti a realizzare delle infrazioni fiscali e quindi anche sulle persone che li hanno abusivamente aperti, gestiti o tollerati. Questa via presuppone però che gli Stati Uniti si diano una mossa e finalmente facciano ratificare dal loro Parlamento quell'accordo, bloccato da un senatore super conservatore che non vuole che possa accadere il contrario a favore della Svizzera.

FULVIO PELLI

Per una vera cooperazione internazionale

(...) di un accompagnamento esterno vuoi per le strutture, vuoi per il personale specializzato. Essere impegnati oggi nella cooperazione internazionale significa fare propri gli obiettivi fissati dalla Dichiarazione del Millennio dell'ONU per sradicare la miseria in tutte le sue tremende sfaccettature. Ben 191 Paesi, tra cui la Svizzera, hanno firmato il documento. Il termine fissato per valutare il raggiungimento della meta è dietro l'angolo. I dati dicono che vi sono stati degli sviluppi interessanti, ma siamo ben lungi dal cantar vittoria. La parte del mondo più svantaggiata deve ancora attendere per vedere un livello dignitoso di vita per tutti i suoi abitanti. La cooperazione internazionale sulla base dello scambio reciproco, della collaborazione e della solidarietà deve mantenere la sua tensione verso un mondo più equo nella distribuzione dei beni, più giusto, nel rispetto del creato e delle culture. Questo non solo a vantaggio dei Paesi del Sud, ma

di tutti, perché avremmo un mondo più pacifico e sicuro. Intervenire in questo campo non è tuttavia semplice, e certo non bastano le sole buone intenzioni. Estate torrida a Verona, 1983. Frequento il corso CUM per i partenti per l'America latina. Padre Antonio Bonanomi della Consolata distribuisce una cartina del continente zeppo di croci. Alla domanda su cosa potesse rappresentare, la voce comune dice: martiri o poveri morti di stenti. No, dice p. Antonio, è il cimitero dei progetti di cooperazione internazionale scomparsi nel breve tempo di una stagione. Difficile da capire. Qualche anno più tardi nelle periferie di Kinshasa RDC, in un campo profughi abbandonato a se stesso, manca totalmente l'acqua. Una ong italiana ha scavato 4 pozzi, ma nessuno funziona più perché mancano i pezzi di ricambio delle pompe. La ong è scomparsa dal terreno. Le altre, alle quali ci rivolgiamo, non ci danno una mano perché non è un loro progetto. Ad

Haiti dopo il terremoto del 12 gennaio 2010 piombano migliaia di ong, piccole e grandi, intasano le strade, già ingombrate di detriti, di Port au Prince, si calpestano i piedi tra loro. Fuori città di ong non se ne vedono. Certo la capitale dà visibilità, ma la ricostruzione non avanza. Ho capito cosa intendesse p. Antonio.

Il mondo della cooperazione è dunque un mondo difficile da capire, spesso con assurde chiusure e gelosie che nuocciano alla causa. Però potrei citare tantissime presenze in ogni continente rispettose del mondo locale e in sintonia con chi vive e lavora sul posto. Uno sviluppo economico e sociale duraturo e sostenibile deve contare solo su progetti nati in loco e non trasferiti dal mondo occidentale, deve svilupparsi con il coinvolgimento dei soggetti locali, deve far sì che loro siano i veri attori del cambio e che al termine del mandato ci si possa ritirare, con la certezza che quanto si è conquistato continui con le forze locali, senza dannosi

cordoni ombelicali che attanagliano e sono simboli di un nuovo colonialismo. Vanno tenuti presenti quattro principi basilari per un'efficace cooperazione: uguaglianza (cooperazione è sinonimo di ampliamento delle opportunità per tutti, senza discriminazione), sostenibilità (garantire le basi per il perdurare nel tempo e rispetto dell'ecosistema), partecipazione (coinvolgimento per rendere artefici del futuro e moltiplicatori di sviluppo) e produttività (individui in condizione di soddisfare i bisogni fondamentali). Ogni intervento della comunità internazionale per favorire la cooperazione tra popoli e lo sviluppo della società umana deve essere espressione di una vera cultura della solidarietà. Solo attraverso il rispetto della persona e la tutela dei suoi diritti si potrà costruire un futuro di pace in cui ognuno potrà partecipare attivamente e liberamente allo sviluppo del proprio Paese.

MAURO CLERICI

lettere

Sull'isolamento del Ticino

Di questo periodo leggo molte lettere sui giornali nelle quali i cittadini ticinesi esprimono la loro opinione sul risanamento della galleria del Gottardo: raddoppio sì o raddoppio no? È

evidente che la problematica è fondamentale per tutto il nostro Cantone. Forse nelle varie considerazioni si è dimenticato di sottolineare un fatto importante: l'isolamento del Ticino. È chiaro che la galleria dovrà subire dei lavori, ora si tratta di stabilire cosa si vuole fare: costruire un

secondo tunnel (come approvato anche dal Consiglio federale) o risanare quello esistente. Le due varianti presuppongono una chiusura della galleria, che comporterà gravi disagi per noi ticinesi. La differenza sostanzialmente è la durata di questo periodo. Con la realizzazione di

una seconda canna, vi saranno conseguenze limitate per il Ticino dato che si prevede una chiusura della galleria di 140 giorni. Malgrado non sia ottimale è pur sempre una situazione gestibile. Se invece si decidesse di risanare il tunnel esistente senza nessuna nuova galleria (e riproporre così fra 40 anni il medesimo problema ai nostri figli), il Ticino si ritroverebbe isolato per oltre 1000 giorni dal resto della Svizzera. Cosa succederebbe al nostro Cantone?

Senza la principale di via comunicazione l'intera economia regionale verrebbe penalizzata e il turismo ne risentirebbe. Perché, senza una strada diretta, una famiglia svizzera tedesca o una germanica dovrebbe venire in Ticino a passare le loro vacanze? Molti sceglierebbero altre mete molto più accessibili. Inoltre, non dimentichiamo il commercio e le industrie che si ritroverebbero nella medesima situazione. I partner che da anni collaborano con i ticinesi si vedrebbero costretti a rivedere le loro strategie e a considerare altri fornitori/clienti, che potranno garantire la rapidità richiesta. Abbiamo già vissuto una situazione simile con il tragico incidente mortale del 2001 dove il traforo rimase chiuso per tre mesi e il Ticino subì un forte contraccolpo.

Non vogliamo riviverlo e in modo ancora più incisivo. L'affidabilità del collegamento sull'asse nord-sud non è affatto da sottovalutare. Con la realizzazione di una seconda canna non abbiamo nulla da perdere: si rispetta la Costituzione, non si aumenta la capacità di traffico e si evita l'isolamento del Ticino, garantendo anche una maggiore sicurezza all'interno della galleria.

RENZO RODONI
Muralto

Evelina consiglia

Per la medicina cinese l'alimentazione è fra le cause dell'insonnia notturna e sonnolenza diurna. Per esempio i cibi piccanti come salame, pan pepato, peperoncino, fritti, grassi, olive. Poi anche fattori atmosferici come vento, freddo, umidità.

Portare gli occhiali da vista oltre a far bene agli occhi, migliora anche l'umore e previene la depressione. Con gli occhiali da vista la luce solare diventa più intensa e ha un effetto positivo sull'umore.

Carlo Magno appassionato di floricultura aveva ordinato di coltivare la melissa in tutti i possedimenti del regno. Quest'erba è ricca di un olio essenziale, utile per la colite, aiuta la secrezione biliare, contro i fastidi del ciclo femminile, nelle vertigini, ansia e malinconia.

In Oriente si crede che portando addosso un rametto di maggiorana preservi dalla sventura. Si può preparare anche un digestivo. In un litro di vino bianco mettere 20 grammi di maggiorana e lasciare riposare cinque giorni. Filtrare e bere un bicchierino dopo i pasti.

I nutrienti di succhi e frullati vengono assimilati prima, perché non hanno bisogno di essere masticati e poi digeriti dallo stomaco. Arrivano subito anche nell'intestino e da qui entrano nel circolo sanguigno.

Un minipasto veloce e sostanzioso si può preparare con una mozzarella di latte vaccino e una insalata di pomodori condita con olio, limone sale. Oppure con una sogliola, più insalata di verdure cotte.

Il panino con meno calorie è composto da un pane francese, 50 grammi di mozzarella e 50 grammi di pomodoro.

Il santo del giorno

ELISABETTA DEL PORTOGALLO

REGINA DEL XIII SECOLO

Nata in Spagna nel 1271, fu regina del Portogallo, essendo andata sposa al giovane re Dionisio, al quale diede due figli: Alfonso, erede al trono, e Costanza. Ma la sua vita familiare fu segnata da molte sofferenze per l'infedeltà del marito, per le calunnie montate ad arte contro di lei, per i dissidi fra Dionisio e il figlio erede al trono. Cercò rifugio e sollievo nella preghiera e affannosamente si impegnò perché nella sua famiglia ritornasse la pace, subendo perfino l'esilio, perché sospettata di congiurare contro il sovrano. Dopo la morte del marito e della figlia, indossò il saio monacale e partì in pellegrinaggio per San Giacomo di Compostella. Distribuí le sue ricchezze ai poveri, ma dovette rinunciare al suo desiderio di entrare in clausura, per impegnarsi ancora a favore della pace, visti i contrasti scoppiati fra il figlio e il nipote. Morì nel 1336 a Estremoz.

Santi di venerdì 5 luglio: Antonio Maria Zaccaria; Ulrico; Maria Maddalena Martinengo; Domezio; Probo

Pregliera perenne: Parrocchie di Vogorno, Laverizzo e Corippo

il Vangelo di oggi

GIOVANNI 20,24-29

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, sette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Lettere: Ef 2,19-22; Sal 116

GIORNALE del POPOLO		Direttore responsabile	Claudio Mésoniat
		Vicedirettore	GianMaria Pusterla
		Caporedattore	Gregorio Schira
		Nuova Società Editrice del Giornale del Popolo SA	
		Amministratore delegato	Umberto Giovine
Direzione, Amministrazione e Redazione principale Via San Gottardo 50, 6903 Lugano tel. 091 922 38 00 - fax 091 922 38 05 e-mail: redazione@gdp.ch		Marketing	tel. 091 922 38 17 e-mail: marketing@gdp.ch
Redazione Mendrisio Casella postale 2148, 6830 Chiasso tel. 091 646 41 29 - fax 091 646 78 79		Abbonamenti	tel. 091 922 38 01 Numero Verde: 0800 55 35 70 e-mail: abbonamenti@gdp.ch
Redazione Bellinzona Tre Valli e Grigioni Italiano Casella postale 1569, 6500 Bellinzona tel. 091 825 53 55 - fax 091 825 53 56 e-mail: bellinzona@gdp.ch		Tariffe 2012 con tuttonalete	Ordinario CHF 300.- Semestrale CHF 170.- Trimestrale CHF 87.- Copia singola CHF 2.- Copie arretrate CHF 3.-
Redazione Locarno Casella postale 1061, 6600 Locarno tel. 091 759 73 20 - fax 091 759 73 21 e-mail: locarno@gdp.ch		Cambiamento d'indirizzo	Temporaneo estero CHF 10.- [per settimana] conto corrente postale 65-235 063-4
Redazione Berna tel. 031 311 68 81 e-mail: berna@gdp.ch		Agenzia esclusiva Publicitatis	
Redazione Sport tel. 091 922 38 34 - fax 091 922 38 05 e-mail: sport@gdp.ch		Lugano	tel. 091 91035 65 fax 091 91035 49
Stampa Centro Stampa Ticino SA tel. 091 960 33 83		Bellinzona	tel. 091 82142 00
		Chiasso	fax 091 82142 01 tel. 091 69511 00 fax 091 69511 04
		Locarno	tel. 091 759 67 00 fax 091 759 67 06
© Sono riservati tutti i diritti per i testi e la pubblicità			